

degli agenti della forza pubblica, io potrei citare qui una testimonianza molto grave, la quale per altro mi obbliga a riserve molto delicate. E il ministro ne comprende il motivo, per quanto voglia credendo abbastanza gentiluomo da non fare delle mie informazioni argomento a indagini di rappresaglia. Mi limiterò dunque a citare alcune parole di una lettera di un probo, coscienzioso e distinto magistrato, in attività di servizio:

“ Qui in Sardegna, gli agenti della forza danno la caccia all'uomo; arrestano, calpestando ogni libertà (*Movimento*) sotto il pretesto del buon ordine. „

Anche... (prego la Camera di permettermi di lasciar fuori le date) anche nel... (tal giorno) si dovette occuparsi di un arresto arbitrario per supposte violenze; e solo le risultanze del processo poterono riuscire a che venisse punito un brigadiere. „ Ma volete qualcosa di più di una confessione confidenziale sfuggita in uno sfogo di amarezza intima? Volete un documento più persuadente del come procedono, certe volte, gli agenti dell'ordine pubblico? Io ho qui davanti il testo della sentenza che fu pronunciata testè dal tribunale di Genova, a proposito dei disordini ivi provocati dalla setta clericale a cui la generosa studentesca di quell'ateneo rispose per le rime con pubbliche dimostrazioni in senso italiano. In seguito a quei disordini, furono fatti vari arresti; fra gli altri, quello del figlio del generale Nino Bixio. Fu deferito al tribunale, sotto la solita accusa di ribellione agli agenti della pubblica forza e altro.

Il tribunale, escussi i numerosi testimoni, rimandò il Bixio assoluto dalla imputazione con una sentenza della quale mi basta di leggervi testualmente uno dei motivi:

“ Atteso che vennero non poche persone, estranee al certo alla dimostrazione che, in quella sera, tentavasi, le quali, in coro dichiararono non solo *meno corretta ed urbana l'opera dalle guardie prestata nella sera del 10 corrente maggio*, ma specificarono *fatti gravemente provocanti* e detti i quali, a vero dire, potevano suonare oltraggio a carico di onorandissimi cittadini e di compianto, fautori della unità italiana „ (perchè le guardie inveivano pubblicamente con impropri, al nome di Giuseppe Garibaldi) “ ritenuto che le accennate dubbiezze e le circostanze tutte che accompagnarono il fatto al Bixio addebitato indurrebbero a pronunciare l'assolutoria. „

Per questi motivi, dico, l'assolutoria venne pronunciata.

Non sono io dunque che accuso le guardie di partigianeria, non sono io che accuso le guardie di insulti ai fattori dell'unità italiana, è una sentenza di tribunali nostri, è una sentenza alla quale io m'inchino, alla quale, per il rispetto che dite sempre di portare alla magistratura, mi farete il famoso piacere d'inchinarvi anche voi.

Ed ecco perchè, riservando il mio voto sopra le spese descritte in questi capitoli, io mi augurerei dal presidente del Consiglio, per tranquillare se non altro l'animo di coloro, che per non impedire il corso dei bilanci, daranno a questo bilancio il loro voto, mi augurerei da lui qualche spiegazione la quale renda un po' meno amaro il rimorso di queste spese, rispetto ai servizi più o meno edificanti e di utilità pubblica più o meno dubbia, che vengono con esse remunerati.

Per ora non dico altro, ossia il resto lo dirò dopo la risposta del ministro.

Presidente. L'onorevole Brunetti ha chiesto di parlare.

Intende di parlare sul capitolo?

Brunetti. Precisamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunetti. Sarò brevissimo, e parlerò d'un fatto il quale, sebbene non abbia preso vaste proporzioni, però è tale che noi, come rappresentanti della nazione, dobbiamo preoccuparcene, ed incombe molto più al Governo del Re di preoccuparsene per tutelare la pubblica sicurezza. Perocchè, o signori, anche dei piccoli fatti vuolsi tenere conto, giacchè essi, sommati poi, riescono a costituire talvolta una forza che turba per poco la sicurezza e l'ordine generale delle città.

Il fatto a cui accenno è semplicissimo.

La Società dei reduci delle patrie battaglie di Brindisi ebbe il proposito di fare affiggere una lapide commemorativa ad onore di Garibaldi.

Questo nobilissimo pensiero fu accolto dall'universale, ed accettato da tutti i cittadini di Brindisi.

Ma la Società dei reduci non si accontentava di affiggere questa lapide in un luogo qualunque, la voleva affissa a quel locale dove sono le scuole ginnasiali del comune, che è il locale del seminario.

Nessuna difficoltà aveva il Comune, e molto meno ne avevano le autorità locali; ma siccome non s'intendeva di mettere una lapide in modo provvisorio, ma di metterla stabilmente, incorporandola nel muro; e siccome si sa da chi ha perizia delle cose del diritto civile, che incorporare una lapide in un edificio è un atto di proprietà, ne venne che, indipendentemente dalla volontà del Comune e del sotto-prefetto, il sub-economista